

INNOVAZIONE

Chi investe sulla vite

Per il progetto di sequenziamento del genoma della vite, l'Iga ha potuto contare su quasi 6 milioni di euro, per la maggior parte ottenuti da privati attraverso il "fund raising".

Perché sequenziare il genoma della vite? Una delle molteplici risposte è: per sviluppare nuove varietà di vitigni naturalmente resistenti alle malattie e che necessiteranno quindi di un minor uso di pesticidi. Oggi, infatti, la viticoltura in Europa occupa il 5% della superficie agricola e impiega il 46% dei pesticidi (460 mila tonnellate all'anno).

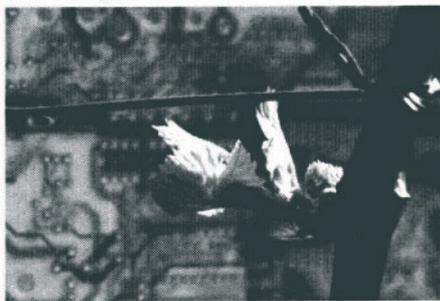
L'esempio lo ha fatto **Michele Morgante**, dell'Istituto di Genomica Applicata (Iga), durante il convegno "Un genoma d'annata. Dal sequenziamento del genoma della vite alla viticoltura di domani", al quale hanno partecipato numerosi ricercatori, tecnici, agricoltori e studenti.

Coordinati dal preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Udine **Angelo Vianello**, i protagonisti della ricerca hanno analizzato e illustrato i traguardi raggiunti e le ricadute sul sistema-territorio. Il percorso seguito dal progetto, coordinato dall'Iga, ha permesso di creare un vero e proprio modello innovativo per il finanziamento della ricerca, basato sul *fund raising* (ossia lo sviluppo di fondi necessari a sostenere una azione senza finalità di lucro) guardato con estremo interesse da tutta l'Italia.

Lo ha illustrato **Cristiana Compagno**, dell'Università di Udine, ripercorrendo le tappe del ciclo che ha portato alla sua realizzazione.

Frutto di un lavoro sinergico che ha visto impegnati docenti di economia e ricercatori, il fund raising è partito dalla comprensione del progetto, dei ritorni economici e dei tempi ipotizzabili, per proseguire poi con la stesura del business plan e della pianificazione del suo sviluppo (2005-2015). Questo ha permesso di individuare i potenziali *stake holders* (portatori di interesse) da contattare: Regione in primis, visto che uno degli obiettivi del lavoro era quello

di inserire l'innovazione in un settore primario quale l'agricoltura, ma anche i Vivaia di Rauscedo (i più grandi esportatori mondiali di barbatelle)



e infine una banca, quella che da sempre ha finanziato l'agricoltura in via elettiva: il Credito Cooperativo.

Per concludere la filiera, mancava l'ultimo (ma non

per importanza) tassello: i produttori. Coinvolti anche loro, il progetto era diventato "progetto di territorio" e poteva partire.

Cinque milioni e 800 mila euro la dotazione finanziaria (di cui il 60% di provenienza privata).

"E' una sorta di scommessa pronti contro termine - ha concluso la Compagno - che mette nero su bianco che cosa io, richiedente, ti rendo, a fronte del tuo impegno.

Un impegno che, va detto, è ancora più significativo in quanto si tratta di un intervento che le Bcc hanno effettuato senza garanzia finanziaria".